

LIVIO GAMBARINI

# Eternal War IV

*Inferno*



Zora n. 29

Editing:  $\alpha\beta\gamma$  Reader,  $\Omega$  Masa – WritingCoach.it

Illustrazione di Antonio De Luca

Mappa di Fabio Porfidia

Progetto grafico: CirceCorp

ISBN: 9788832198522

Prima edizione novembre 2020

© 2020 Acheron Books

[www.acheron.it](http://www.acheron.it)

Stampa:

Lineagrafica srl – Città di Castello (PG)

# I

## LASCIATE OGNI SPERANZA

*Ma quando Pietro venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei Giudei. [...] Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Pietro in presenza di tutti: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?”*

(San Paolo di Tarso, *Lettera ai Galati*, c. 2, vv. 11-12; 14)

۫۫۫

“Oh, V-Virgilio,” balbettò Dante.

Due drappi di foggia antica, uno grigio chiaro e uno turchino, panneggiavano il corpo incolore dell’ombra davanti a lui e ricadevano dalle braccia. I suoi piedi calzavano sandali di cuoio sul sottobosco scosceso.

“N-non so dirti quanto io abbia studiato i tuoi testi, quanto li abbia amati! Da nessun altro ho imparato tanto, nel creare il mio stile.”

L’eccitazione gli disordinava i pensieri. Non aveva mai avuto una visione mistica di tale chiarezza percettiva: l’autore delle Georgiche non aveva la grana sfuocata dei sogni, né le distorsioni ondulate che invece appannavano gli spiriti scorti in passato.

Forse anche la spaventosa lupa lungo la salita del bosco faceva parte di quel prodigio miracoloso, così come la lonza e il leone!

“Oh maestro, lume e onore di tutti i poeti.” La voce gli s’incrinò. “Soccorrimi da queste belve lungo il pendio. Al solo vederle mi tremano i polsi. Aiutami a uscire da questa selva incolume, e a ritrovare la via che ho smarrito!”

*Kabal alzò lo sguardo alle Fiere capitali che coloravano di paura l'Alighieri.*

*Erano tre esemplari miseri e timidi, senz'altro richiamati da pensieri superficiali; non essendo peccati cronici di Dante, se ne sarebbero andati a breve.*

*“Queste bestie non lasciano mai passare nessuno,” proclamò, “e tormenterebbero fino alla morte chiunque ci provasse. Talmente malvagia è la loro natura che non sono mai sazi dei peccati umani.”*

*La fifa gialla del due anime si scurì in un tuorlo cupo. A livello emotivo l'inganno stava funzionando, ma prima che il raziocinio riemergesse conveniva aggiungere una profezia su cui farlo scervellare, magari con qualche riferimento alle opere del tizio che stava impersonando.*

*“E così continuerà a essere, finché un segugio nato tra due drappi e nutrito di Virtù giungerà a scacciarle.” Estese la coscienza alla corona d'alloro della musa Talia, che gli spalancò l'Eneide nella mente. “E così quella sarà la salvezza dell'umile Italia, per cui furono straziati Camilla, Eurialo, Turno e Niso.”*

*Dante lo fissava come un pulcino spaurito. Bene, la sua autorità e la credibilità dell'inganno erano cementate.*

*“Sappi che, se vorrai scampare, dovrai compiere un viaggio. Io ti condurrò in un luogo eterno, dove ascolterai urla disperate e vedrai spiriti antichi e addolorati.”*

*“P-poeta, in nome di quel Dio che tu non potesti conoscere in vita, io ti prego di condurmi là dove dici.”*

*Sì! Il poetaastro se l'era bevuta. L'avrebbe seguito dentro la catacomba infernale, così avrebbero trovato l'anima di Guido.*

*Alle spalle di Alighieri, le tre Fiere abbassarono le orecchie e se ne andarono per i fatti loro.*

*Kabal ebbe un brivido. Se Dante le avesse vedute, la menzogna sarebbe subito andata a rotoli.*

*“Seguimi, dunque. E sappi che ti sto salvando dal peccato, perciò...”*

*Scandagliò la letteratura sacra alla ricerca di un precedente. “Non guardarti indietro, o seguirai il destino della moglie di Lot.”*

*“N-no, mio duce.”*

*Kabal trattenne il ghigno e s'avviò sulla discesa, verso l'accesso al sepolcro di Pietro. Nella Materia, i passi affrettati di Dante smossero pietre alle sue spalle. L'alba rischiarava il cielo, le chiome di cerri e castagni coprivano le Mura leonine sopra di loro.*

۞۞۞

Oh, Dio! Stava accadendo davvero?

Per qualche ragione, non percepiva nemmeno un po' dell'ottundimento e della stanchezza delle altre visioni. Il sommo Virgilio camminava con la schiena dritta sulla mulattiera, la corona di rami d'alloro cingeva capelli bruni che diradavano al centro della testa.

Pareva così vivido e concreto! Non fosse stato per l'incarnato grigiastro, e per il fatto che i suoi passi non smuovevano nemmeno un ciottolo, l'avrebbe scambiato per un uomo in carne e ossa.

Uno dei più grandi savi della storia umana, l'autore delle sue opere preferite in assoluto, stava per accompagnare lui, proprio lui, nel regno dei dannati. Il suo cuore ebbe un battito in sovrannumero. O, muse! Sperava che la sua memoria di ferro non vacillasse proprio in quella circostanza: non voleva dimenticare nemmeno un dettaglio né una sillaba, dell'impresa che si apprestava a compiere.

Ma ne sarebbe stato in grado?

“Poeta che mi guidi.” Dante deglutì. “Prima di darmi la tua fiducia, valuta bene se le mie forze siano adeguate a un simile compito. Tu raccontasti che anche Enea entrò nell'Aldilà con il corpo, quand'era ancora vivo.”

Virgilio non rispose e non rallentò il passo.

“Però, ecco, considerando che dal suo seme sarebbe germogliata Roma stessa, sede del Soglio di Pietro, posso ben capire quanto Dio l'abbia favorito con un privilegio simile. E in età cristiana solo un altro fece questo viaggio. San Paolo, che diede fondamento alla fede in Dio...”

I suoi piedi inciamparono nei sassi duri del sentiero. Si sentiva un macigno sul torace; tutta la certezza di poche avemarie prima era svanita. Smise di camminare.

Virgilio voltò il capo e rallentò, con un'aria severa che lo riempì di soggezione.

“Ecco, io non sono Enea né san Paolo.” Torse la manica del lucco rosso che gli aveva donato Cavalcanti. “Non sono degno di un viaggio simile. E poi, se mi abbandono alla tua proposta, ho paura di commettere un atto sgradito al Signore... Ti prego, tu che sei saggio intendimi meglio di quanto io riesca a spiegare!”



*Cominciava già a lagnarsi, quello smidollato? Guido l'avrebbe seguito senza esitazione.*

*“Se ho ben inteso,” sospirò Kabal, “La tua anima è colpita dalla viltà, che ingombra l'uomo con pensieri ragionevoli solo in apparenza e lo trattiene dal principiare le imprese nobili.”*

*Dante divenne viola per la colpa. Abbassò le ciglia, si strofinò la fronte e il naso; un lieve tic gli tirò la palpebra sinistra.*

*A quanto pareva, con Guido s'era abituato troppo bene. Kabal lasciò che il fastidio trasparisse dal suo sguardo.*

*“Molto bene,” improvvisò, “allora, affinché tu ti liberi di questa paura di cui mi hai parlato, ti dirò perché sono venuto qui.”*

*La cosa migliore era fare riferimento a un'influenza che avesse già molta presa sul suo animo. Si convogliò una goccia di Virtù agli occhi e scrutò il groppo di legami d'appartenenza che sbucavano dal petto di Dante.*

*Sfiorò a mezz'aria la corda più spessa. Nella sua mente comparve un volto di donna reso angelico da Amore, ma con i tratti inconfondibili di Portinum...*

*Possibile? Il legame più intenso di Dante era verso una donna morta da anni? Deh, avrebbe fatto proprio al caso suo.*

*“Devi sapere che io ero sospeso nelle mie solite occupazioni,” finse un'aria assorta, “quando mi chiamò una donna così lieta e bella, che mi misi*

*volentieri al suo servizio. I suoi occhi rilucevano più delle stelle, e mi parlò con la voce più soave e chiara che avessi mai udito.*

*In Dante divampò un arcobaleno di struggimenti. “Oh! Che ti disse, maestro?”*

*Aveva toccato la giusta corda. “Mi si rivolse così: ‘Oh, mantovano magnanimo, il mio amico più sincero ha smarrito la strada e s’è perso in un luogo periglioso.’” Doveva farla parlare come Portinum. “E io dal Paradiso temo di essermi mossa fin troppo tardi in suo soccorso.”*

*“Beatrice!” Le ginocchia di Dante presero a tremare. “Era l-lei!”*

*Vero, ecco come si chiamava quella gobbetta.*

*“Ed ella disse: ‘Io son Beatrice che ti faccio andare!’ e io le risposi: ‘Oh donna di virtù incarnata! Tu da sola renderesti la specie umana superiore a qualunque cosa sotto il cielo. Tanto m’è gradita la tua richiesta che, se anche ti avessi già accontentata, mi parrebbe d’averlo fatto in ritardo.’”*

*Dante s’impastò di gorgi cromatici preoccupanti. “Oh, poeta sommo! Dimmi, quale divina intelligenza fece sapere a Beatrice che ero in pericolo?”*

*Eh? Ma che domanda era?*

*“Una donna piena di grazia, Durante.” Mise nelle sue parole una convinzione assoluta. “La santissima Vergine, colei che soffre per le doglie del mondo e che mitiga la durezza del giudizio divino.”*

*Fortuna che l’alloro della musa Talia rendeva forbite le sue panzane e gli suggeriva brani di testi sacri per sostenerle. Dante lo guardò, in attesa.*

*Non gli bastava? Che diavolo si aspettava, ancora? C’era forse un qualche santo particolare a cui era devoto?*

*Gli frugò di nuovo i fili d’appartenenza, che senza la vista magnificata Dante non poteva vedere. Con devota anticipazione, l’umano scrutò i movimenti della sua mano da sopra il naso a becco.*

*“La quale Vergine,” aggiunse Kabal in fretta, “si recò quindi da santa Lucia e le disse: ‘Ora il tuo fedele ha bisogno di te: te lo affido’. E Lucia, nemica di ogni crudeltà, si precipitò da Beatrice a pregarla di soccorrere colui che tanto l’aveva amata, distinguendosi così dalla gente volgare.”*

*Poco per volta, i colori di Dante si schiarirono nel verde della speranza. Kabal seguì ad affastellare concetti astrusi.*

## ۞۞۞

Davanti a lui, Virgilio riabbassò le mani. “Infine, dopo avermi tanto pregato, Beatrice si voltò con gli occhi lacrimosi. E così come mi aveva esortato, io venni qui a soccorrerti da quelle belve che ti impedivano il passo.”

Dante annuì. Man mano che la venerabile ombra parlava, il disegno divino si faceva un po’ meno oscuro. Per operare la sua salvezza, le tre donne del racconto dispiegavano un perfetto meccanismo, speculare alla Trinità: la Grazia Preveniente della Vergine metteva in moto la Grazia Cooperante di Beatrice, attraverso la Grazia Illuminante di Lucia, custode dei ciechi e sua patrona personale.

Ora che ci pensava, era anche la terza volta che Beatrice si protendeva oltre il velo della morte per soccorrerlo.

Tre volte tre: Beatrice, il suo miracoloso nove!

Un brivido gli corse lungo la schiena. Non si trattava di un caso: ogni cosa era collegata. Chissà perché la bellissima aveva mandato proprio Publio Virgilio Marone? Era il poeta che più venerava tra i grandi del passato, ma non era un santo e nemmeno un cristiano! Senz’altro c’era un buon motivo, che avrebbe scoperto in seguito.

Non vedeva l’ora di comprendere meglio la grande e misteriosa misericordia divina!

## þþþ

*Nell’anima color prato di Dante passò un brivido di puntini, come le margherite che riaprivano le corolle dopo il gelo notturno.*

*Bene: l’alocco aveva abboccato.*

*“Oh, che gran pietà ha avuto lei che mi ha soccorso!” Dante congiunse le mani. “E quanto magnanimo sei tu, che l’hai accontentata! Grazie di aver sciolto i miei dubbi con le tue parole.” Alzò i pugni con ardimento. “Ora un solo proposito è di entrambi, maestro e duce mio. Ti seguo.”*

*Kabal annuì e riprese il cammino sotto la volta dei rami.*

*L’assurdo panegirico di intercessioni, che avrebbe gettato chiunque altro nella confusione, aveva soddisfatto la tortuosa interiorità di Dante; tuttavia, quel che era appena accaduto non andava sottovalutato.*



*Persino nel gorgo di emozioni generato da una situazione tanto nuova e dal racconto strappalacrime, il raziocinio di Alighieri era rimasto vigile.*

*Non se l'era aspettato: gli umani erano inclini a credere in qualunque panzana venisse loro propinata, purché ne traessero conforto. E più la storia era elementare, più se la bevevano. Invece, quel corvo aveva sottoposto ogni sua parola al vaglio della ragione e s'era persuaso a seguirlo solo una volta soddisfatto dalle sue spiegazioni.*

*Era acuto, il maledetto. Lo aveva gabbato solo grazie alle appartenenze invisibili, ma non poteva continuare a improvvisare alla cieca; doveva essere più prudente e curare l'architettura della sua menzogna fino all'ultimo mattone. Oltre a cercare Guido, era cruciale capire il più possibile del Dominio infernale e delle sue regole.*

*Tra i cinguettii degli uccelli mattutini s'avvicinò il ronzio della Soglia; Kabal si fermò in mezzo al sentiero e alzò un braccio. "Siamo giunti."*

۲۲۲

La sua guida indicò una spaccatura sul fianco del colle boschivo.

Tra due balze di radici e massi franati era incassata l'ogiva aguzza di un tetro portale di scisto, con i due battenti divelti dai cardini. Una lastra di marmo sormontava la cuspide.

Dante strinse gli occhi e lesse ad alta voce.

*"Attraverso me si va nella città dolente,  
nel dolore eterno, in mezzo ai dannati.*

*Prima di tutte le cose effimere,  
giustizia mosse colui che mi formò,  
e io duro per sempre.*

*Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate."*

L'inquietudine lo punse. Era quello, il portale dell'Inferno? La meta ultima di tutti coloro che contravvenivano alla legge divina?

"M-maestro, il significato non m'è del tutto chiaro."

Virgilio lo guardò con espressione accorta. "Dovrai lasciare ogni dubbio fuori da questa soglia, Durante. E converrà che muoia ogni

residuo della viltà del tuo cuore, perché stai per vedere coloro che soffrono per aver smarrito la cognizione del Bene.”

Di nuovo, Dante avvampò di vergogna: Virgilio non aveva dissipato i dubbi circa l'iscrizione, ma aveva parlato chiaramente dei moti meschini del suo animo, come se potesse leggergli dentro.

Oh, Vergine. Quant'era sciocco, misero, inadeguato! Che pena... Possibile che la Divina intelligenza avesse scelto un codardo come lui, per compiere un viaggio nel tenebroso dominio di Satanasso? E a che scopo?

L'antico saggio gli osservò il torace e il suo viso si rasserenò. Gli prese la mano senza dir nulla; la consistenza del tocco asciutto lo sorprese e gli diede conforto.

Che sciocchezza, rimpiangere di non essere una persona migliore: la superbia era nemica del perfezionamento. Doveva lodare il Signore per quel miracolo e per cotanta guida!

Avrebbe spremuto ogni stilla del suo ingegno per cogliere il più possibile del disegno divino, della natura umana e delle segrete leggi su cui s'era arrovellato per una vita intera. E avrebbe fatto il possibile per non essere il vile che era nato, ma l'uomo risoluto che s'era sforzato di diventare. L'avrebbe fatto per Beatrice.

Prese un profondo respiro, raddrizzò il busto e fece un cenno al suo maestro.

Insieme, varcarono il sinistro portale.



La Soglia gli pizzicò la pelle; le sue orecchie si stapparono.

Nessun annichilimento, nessun brusco cambio di luogo: oltre il portale s'apriva una galleria deserta, da cui soffiava una brezza umida e maleodorante.

Un alone immateriale avvolgeva Dante, accanto a lui, simile all'aureola del sole attraverso un velo di nuvole... Deh, ma aveva un'anima soltanto? E l'altra?

Fuori, nelle Lande, entrambe erano state visibili, appena sfasate; nell'Aldilà s'erano sovrapposte. Puntini iridescenti come ali di libellula vi guizzavano in superficie, spiccavano il volo e sparivano come faville sopra un falò. Chissà che accidenti erano, non aveva mai visto una cosa del genere, con Guido.

“Ti senti bene, poeta di Firenze?”

Dante lo fissò con le labbra socchiuse, il naso arricciato e gli occhi stretti. “Che tanfo spira da laggiù, maestro... Per favore, tieni la mia mano ancora un po'.”

Sembrava tutto a posto, per il momento. Avanzò sulle pietre irregolari che lastricavano l'ampia discesa e spinse lo sguardo magnificato attraverso la caligine scura. Grandi bracieri rugginosi erano rovesciati contro le pareti, fissurate di alcove ampie come vasconi da tintura.

Non c'erano dubbi: quello era il cunicolo d'ingresso della catacomba di Pietro, ma molto dilatato rispetto a quando era solito attraversarlo con Circo e Portinum. Ora vi soffiava pure il vento.

Un vero Aldilà. Un magnete per le anime che in vita erano state legate ai suoi simboli. Ma come funzionava? Cosa lo alimentava?

Dal Giubileo, il falso Pietro aveva risucchiato una quantità di energia spirituale sconosciuta alla loro epoca. Una ricchezza degna dei tempi d'oro di Roma, sufficiente per imporre al Paradigma nuove leggi.

Ma tenere soggiogati i peccatori? Una cosa era assorbirli alla loro morte, un'altra era cosa farne dopo. Se quell'Inferno rispondeva agli stretti dogmi cristiani, allora in teoria doveva contenere la quasi totalità dei defunti d'ogni tempo. Milioni, anzi miriadi di anime, un numero incalcolabile. Cosa ne facevano? Come li controllavano?

Era troppo presto per le congetture; gli mancavano troppe informazioni. Doveva prima studiare quel luogo e raccogliere indizi sull'identità dell'impostore che aveva assorbito san Pietro.

Aguzzò gli occhi. Nei giorni precedenti, da quel buco erano uscite diverse staffette di diavoli alati, da soli o in coppia. Conveniva farsi vedere il meno possibile e passare in fretta.

Estese la Familiarità: la sua coscienza frugò il lungo tunnel e i din-

torni. Nessuna fiaccola s'accese; entro tre miglia, non v'erano anime di consanguinei. Merda, c'era da augurarsi che la geografia dell'Aldilà fosse simbolica, con una suddivisione tra centro e periferia, e il resto più o meno vicino in base alla rilevanza personale. Tutti i Domini che aveva esplorato erano così.

Se invece l'Inferno aveva una vera mappatura, era fregato. Grande com'era probabile che fosse, non avrebbero mai trovato Guido prima che il corpo in esilio a Sarzana morisse per l'assenza dell'anima pellegrina.

Le pareti del tunnel s'allargarono in una vuota distesa pianeggiante, scura e offuscata da una densa caligine che nascondeva la parete di fondo; Kabal infilò una mano nei drappi, impugnò l'elsa della spada di Cavalcante e avanzò sulla terra battuta.

I suoi passi e quelli di Dante non produssero alcun riverbero. Il vestibolo doveva essere diventato immenso; deh, avrebbe potuto addirittura pensare di essere all'aperto, non fosse stato per l'assenza della volta celeste sopra di loro.

Dannata foschia. Assomigliava alla cortina che per un millennio aveva oscurato i cieli di Roma nelle Lande; che fosse proprio la stessa, risucchiata lì sotto?

Nella sua mano, quella di Dante divenne umidiccia; la lasciò. "Stammi dietro, Durante."

Alighieri gli prese il drappo e camminò tenendolo tra le dita; lo lasciò fare. Camminarono sul lastrico rado e sconnesso; arbusti contorti come ciuffi di radici sbucavano qui e là dalla terra battuta. Spiritelli simili a sanguisughe strisciavano tra le fessure.

Il fruscio del vento muoveva la nebbia; Kabal rallentò il passo e tese l'orecchio. S'udivano lamenti e imprecazioni in lingue disparate, echi di schiaffi e un ronzio sordo. Ma c'era anche la cacofonia contraffatta e agghiacciante di folletti dementi, piccole divinità arboree, superstizioni dimenticate e altra immondizia spirituale dei tempi antichi, che per anni il falso Pietro aveva stipato nelle stanzette e nei corridoi ciechi affacciati al vestibolo.

"Maestro, c-cosa sono queste voci distorte?"

“Il deprecabile coro che senti,” disse Kabal, “è prodotto da esseri primordiali, accantonati dalla legge di Dio.”

“Oh! Dimmi di più, te ne prego!”

La nostalgia diede a Kabal una piccola fitta. Anche Guido era stato curioso come un bimbo, quando lui gli aveva donato la veggenza.

“Poiché desideri saperlo, ti dirò che quando ebbe luogo la spartizione tra gli spiriti allineati a Dio e quelli riconducibili a Satanasso, questi che odi gemere non ebbero campo in nessuna delle due fazioni. E perciò se ne stanno qui, nel vestibolo.” Una delle poche verità che aveva detto a Dante fino a quel momento. La colpa di quei poveracci era di non essere né buoni né malvagi. All’avvento del Paradigma Cristiano, la Chiesa non aveva saputo che farsene, e li aveva semplicemente ignorati.

“Oh!” L’anima di Dante lampeggiò di comprensione. “Non avevo idea che durante la ribellione di Lucifero, oltre agli angeli riottosi e a quelli fedeli al Signore, ce ne fosse una terza schiera! Credo che nessuno sia al corrente di questi angeli neutrali, sulla Terra!”

Angeli? E chi aveva parlato di angeli? L’umano aveva adattato le sue parole alle frottole della Genesi. La realtà era più complessa e la Storia ben più lunga, ma era meglio lasciar cadere la cosa; con un credente, non conveniva contraddire l’autorità della Bibbia.

“E dimmi, saggio duce, cosa li pungola tanto da farli lamentare a questo modo?”

Kabal sbuffò. “In poche parole, il ricordo di costoro s’è spento. Non stanno più a cuore a nessuno, perciò il loro lume s’è offuscato. Dovrebbero estinguersi, ma sono immortali e così si crogiolano nella sofferenza e nell’invidia senza speranza di oblio. Non ragioniamo di loro, ma guarda e passa.”



Dante incassò la testa nelle spalle.

Doveva essere diventato assillante senza accorgersene. Erano passati più di vent’anni dall’ultima volta in cui maestro Brunetto Latini

l'aveva sgridato per il suo esuberante eccesso di domande; il passato si riproponeva ora su ben altra scala.

Del resto, un'esortazione di Virgilio conteneva senz'altro significati più profondi del semplice rimprovero: c'era forse da intendere che l'importanza del cammino esigesse solerzia, e che commentare conveniva meno della meditazione e della comprensione? Sì, doveva essere così.

Allungò il passo di buon grado e cercò di penetrare la caligine con lo sguardo. E infatti! Qualcosa roteava tra i turbini d'aria fosca, ora che i suoi occhi s'erano abituati a quella notte che non conosceva giorno. Cos'era quello straccio? Una bandiera, un'insegna militare? E quelle ombre che le ciondolavano dietro, chi erano? Spiriti di uomini e donne defunti?

Il cuore gli s'arrampicò nel petto.

Erano anime di morti.

Una folata spazzò il turbine e sgombrò la visuale. Tutt'attorno, una sterminata fiumana di persone ignude brancolava in una vasta brughiera, con le palpebre serrate e le mani protese, attraverso nugoli di mosche e tafani aggressivi.

Dio onnipotente, quanti erano! Erano mai morte tante persone, al mondo?

Riusciva a distinguerle nonostante l'oscurità, come se un sole nero e invisibile le illuminasse quel tanto che bastava; quale colpa aveva ammassato una tale moltitudine d'anime in quel luogo?

Virgilio voltò il capo cinto d'alloro e posò lo sguardo sul corteo d'ombre più vicino a loro. Aggrottò la fronte e alzò l'indice.

“Quel vecchio è Pier del Morrone... Fu papa prima dell'attuale.”

Il cuore di Dante prese a battere forte. Celestino V? Quel vile che abdicò al pontificato, lasciando tutta la Cristianità negli artigli di Bonifacio VIII? Scrutò la schiera per cercarlo.

C'erano moltissimi anziani, nel gruppo. Non seppe distinguerlo, ma due facce familiari catturarono il suo sguardo. Avevano capelli ritti e braccia lunghe. Duccio e Ghino Biscaldi, due smancerosi fratelli speciali che avevano fatto parte con lui del Consiglio dei Cento.

La tentazione di chiedere chiarimenti alla sua guida fu fortissima. La represses: non voleva disobbedire all'ammonimento del suo duce.

Forse non c'era bisogno di spiegazioni: se l'Inferno era ordinato secondo la legge divina, come il portone recitava, doveva esserci un buon motivo se costoro erano stipati insieme agli angeli che non furono ribelli né fedeli a Dio. Chi erano, dunque?

Forse gli ignavi? Sì, forse sì. Quella moltitudine doveva essere composta da coloro che in vita s'erano astenuti dal prender posizione in questioni importanti, per codardia o per salire a tempo debito sul carro del vincitore.

Aveva senso. Lasso, non s'era aspettato che l'ignavia fosse punita con tanta severità; ma, a ben pensarci, quei fecciosi erano il morbo d'ogni repubblica e d'ogni gruppo costruito sulla concordia. Pur non commettendo crimini in prima persona, la loro assenza di polso e la loro calcolata esitazione lasciavano sempre agli scellerati lo spazio di operare le proprie nefandezze.

“Che saggezza, la giustizia divina!”, cinguettò. “Stipa gli ignavi nel luogo più adatto a loro, ovvero l'anticamera del carcere di quegli scellerati, di cui nella loro vita furono uscieri e lacchè. Una mirabilissima simmetria di colpa e di pena.”

Virgilio gli scoccò uno sguardo, poi guardò le ombre indistinte e seguì a camminare senza commenti.

L'entusiasmo di Dante si smorzò. Virgilio non era contento? Ma aveva eseguito la sua consegna, deducendo, attraverso l'osservazione e la riflessione, la legge che reggeva quel luogo.

Il dubbio gli pungolò lo sterno. Forse a dispiacere all'antico saggio non era ciò che aveva detto, ma il tono compiaciuto con cui l'aveva pronunciato. Il suo silenzio doveva essere un altro indizio, un'esortazione a non fermarsi, ad andare più in profondità.

Oh, carità divina, ma certo. La colpa che lì si scontava era la medesima di cui lui si era macchiato a lungo! Che stupido.

Quel criminale di Filippo Argenti gli lampeggiò nella memoria, con il suo muso piatto e il collo da toro. Quand'era piombato in casa

sua a esigere che il Comune di Firenze non multasse una sua malefatta, lui, un funzionario cittadino, cos'aveva fatto? Non l'aveva scacciato.

Preoccupato dalle ritorsioni, gli aveva obbedito e aveva persino accettato il suo denaro. Aveva chiuso un occhio.

Proprio come quella gente, che ora scontava quel simbolico gesto brancolando cieca per l'eternità, dietro l'insegna del rimpianto. Abbassò lo sguardo.

Certo, lui dalla condizione che martoriava quei dannati era uscito: in un secondo momento, aveva denunciato l'Argenti. Ma a quale costo? Aveva dovuto usare violenza su sé stesso, per vincere la viltà. E sua moglie l'aveva fatto sentire un verme per aver messo in pericolo lei e i loro figli.

Per quanto tempo aveva perduto il sonno, domandandosi se avesse fatto la scelta giusta? Appena un paio di mesi prima, alla vigilia di san Giovanni Battista, quel pazzo violento dell'Argenti gli aveva fatto saltare un molare con un manrovescio. Poteva davvero disprezzare quella gente ed essere lieto del loro tormento?

Con la lingua si toccò il vuoto nell'arcata superiore. Tra i denti, la gengiva era liscia e concava. Alzò di nuovo le ciglia ai dannati. Il vento fosco li aveva inghiottiti, riducendoli a sagome indistinte.



Più ci pensava, più la teoria di Dante gli pareva sensata.

Da che l'aveva conosciuto, il signore della catacomba aveva sempre avuto il piglio dell'ordinatore; ora che il Paradigma gli aveva dato il potere di riplasmare il suo Dominio, e di racchiudervi le anime dei peccatori d'ogni specie e tempo, poteva ben darsi che le avesse suddivise in gruppi omogenei. Questo gli avrebbe permesso di raccogliere in fasci uniformi tutte le influenze dei peccati, in modo da usarli come briglie collettive.

Le zone di detenzione potevano ben essere disposte in una progressione di gravità del peccato. Avrebbe spiegato perché lì all'ingresso stavano personaggi colpevoli solo di connivenza passiva.



Senz'altro bisognava fare i complimenti all'impostore, per l'eleganza simbolica di quel congegno. Attribuire alle punizioni una foggia plasmata dal medesimo peccato era un tocco magistrale: il dispendio di energia spirituale per detenere le anime era minimo, perché ciascuno era trattenuto e punito dalla propria influenza peccaminosa prevalente.

Se l'Alighieri c'aveva visto giusto, l'Inferno era una specie di mulino spirituale di giustizia divina, i cui ingranaggi punitivi s'incastavano nelle falle stesse che ne avevano cagionato la necessità. Poteva andare avanti in perpetuo, forse addirittura produrre energia spirituale.

Il vento calò di colpo, il vociare del pianoro s'attutì, un odore acre e muschioso si diffuse nella foschia.

Le schiere di dannati scomparvero nella nebbia. Deh, un attimo prima le schiere di anime vagabonde erano dappertutto, in uno spazio che pareva vasto come la Maremma. Invece erano bastate poche avmarie di cammino per lasciarsele alle spalle.

Geografia simbolica! Che sollievo. Con ogni probabilità, per incontrare dannati di loro conoscenza sarebbe bastato procedere verso il centro del Dominio. In ogni caso, paradossi spaziali così vistosi nelle Lande non c'erano, nemmeno nei Domini degli spiriti più grandi. Ma quello era un Aldilà.

Si voltò a guardare Dante: la sorpresa del cambiamento l'aveva appena velato di pesca; nell'eccezionalità generale dell'esperienza, l'incoerenza spaziale doveva apparirgli un fenomeno di poco conto.

"Maestro," disse con un gesto, "concedimi di sapere chi siano quelle genti che scorgo laggiù!"

Più avanti, la brughiera digradava verso l'ansa di un fiume piatto, ben più largo del Tevere e con le sponde fitte di steli rinsecchiti. Un'enorme chiatta solcava l'acqua verso una folla raccolta a riva.

"Quel corso d'acqua è ciò che io penso, vero? Strano che quei morti sembrino tanto bramosi d'attraversarlo... Santo cielo, che emozione!"

Kabal smise di camminare e fissò quel petulante rompicoglioni nelle iridi. In un battito di ciglia, la sua tinta virò in un pesca agitato, e poi nell'arancio acceso del turbamento.

“Le cose ti saranno note,” scandì Kabal “quando arriveremo alla spiaggia. Non prima.”

Screziature color susina s’insinuarono nell’animo di Dante, che si morse le labbra e chinò il capo. “Sì, maestro... perdonatemi.”

Kabal attese che quel senso di colpa maturasse in un bel viola carico, poi si voltò e riprese a camminare. Che strazio, non lo sopportava già più.

Dunque; a quel che ricordava, al centro del vestibolo scorreva un rigagnolo di Corruzione, filtrata dalla soprastante basilica di San Pietro. Doveva essere quel rivoletto, ingigantito insieme al resto del sotterraneo; però qualcosa non quadrava. Toccava inventarsi qualche altra balla per giustificarlo.

Dal muro di foschia alle loro spalle emersero altri defunti, che scesero accanto a lui e si accalcarono anch’essi in riva al fiume. Erano tutti ignudi, le facce stravolte fissavano il naviglio in arrivo.

Se non altro, il tono della domanda di Dante sottintendeva che Virgilio conoscesse un fiume simile; magari poteva partire da lì e riadattare la letteratura a quel che stava accadendo.

Lasciò che il profumo dell’alloro gli filtrasse attraverso il cranio: nella sua mente affiorarono i versi energici e ritmati dell’Eneide.

Toh?



“Guai a voi, anime malvage!”, gridò Caronte, spingendo la nave con il palo.

Dante rabbrivì d’orrore e meraviglia. Seguì il poeta in mezzo alla ressa d’ombre, che non badavano a loro; s’alzò in punta di piedi e sporse lo sguardo oltre le chiome dei defunti.

Il famoso Traghetto era un muscoloso vecchio alto quanto due uomini, con occhi di brace e cespugli canuti sul mento e sulla fronte. Annodato al collo portava un sudicio mantello, che gli sventolava alle spalle insieme alla vela sciolta dell’imbarcazione.

Che prodigiosa e terrificante visione! Era proprio come se l’era im-

maginato leggendo l'Eneide. Persino Virgilio, nel rivederlo, spalancò gli occhi.

Deh, che sciocchezza era stata violare il suo comando per conoscere in anticipo quel che ora gli si palesava con tanta evidenza! La mania di sapere aveva soverchiato il giusto tempo. Mai più avrebbe contravenuto al volere di Virgilio.

La bassa prua solcò la rena asciutta; il demonio saltò a terra con un tonfo che riverberò attraverso le suole di Dante. Una grossa falena s'appollaiò sul naso del demone, che la scacciò col dorso della mano.

“Non sperate di rivedere il cielo, una volta solcate le acque dell'Acheronte! Oltre vi aspettano tenebre, fiamme e gelo. Orsù, salite!”

Invece di fuggire, tutte le ombre si precipitarono sul legno come polli verso la mangiatoia. Un intrico di braccia e spalle spintonò la schiena di Dante.

“Ahi, piano!” Per essere disincarnati, erano parecchio corporei. Lo sospinsero in avanti.

“Tu!”

Dante sobbalzò. Tizzoni lo fissavano dalle orbite di Caronte. La fiumana si ritrasse da lui e Virgilio.

“I-io?”

Caronte lo indicò con il remo, bianco e lungo come una betulla giovane. “Tu sei ancora vivo. Che ci fai qui? Vattene dal reame dei morti!”

Il cuore gli si accartocciò, le gambe formicolarono, nei timpani gli parve di avere i fischi di un castoro. Presto sarebbe svenuto, ne riconosceva i sintomi; come quella volta, alla tenzone con Forese Donati.

Ma non sarebbe fuggito via. Non avrebbe deluso Virgilio e Beatrice. Raddrizzò il busto e non si mosse.

Il demone inarcò la spiga del sopracciglio. “Sei impavido, mortale. Per te non è ancora giunto il momento di solcare questo fiume, ma poiché è ciò che desideri, vi pongo rimedio subito.”

Il demonio stese il braccio possente e sollevò il remo nella foschia, proprio sopra la sua testa. Barbe verdognole gli sgocciolarono melma fredda sullo zigomo.



Merda!

Se Alighieri avesse tirato le cuoia, addio Guido. Accidenti a quei morti della malora! Non c'era più tempo di capire perché un essere d'epoca pagana avesse un incarico nell'Inferno cristiano: doveva improvvisare.

Si parò davanti a Dante e sollevò la mano nell'antico saluto dei romani. "Trattieni il tuo remo, Caronte."

"E questo chi lo impetra?" La voce del traghettatore era uno sfrigolio cavernoso.

Kabal si sbirciò alle spalle: codardo com'era, Dante era pallidissimo; tuttavia era saldo e non accennava a fuggire. Da quella posizione non poteva scorgergli il palmo; bene. Si schiarì la gola, sostenne lo sguardo del barcaiolo e manifestò sulla mano protesa il simbolo che il falso Pietro gli aveva donato.

Le gote barbute del vecchio si afflosciarono a quella vista.

"Non ti crucciare, Caronte," sogghignò Kabal, "questa è la volontà di..." Pietro? Satana? Dio? Un nome incongruo avrebbe spezzato il comando. "Di colui che può fare ciò che desidera. E più non domandare."

Un'incandescenza rossastra s'accese nelle narici e nelle labbra dell'essere mitologico. Era stato troppo vago con il comando? Merda, il Traghettatore stava per sputare una cascata di zolfo?

Kabal richiamò all'istante due gocce di Virtù e le convogliò nelle gambe: i muscoli s'ingrossarono sotto i drappi. Fletté le ginocchia, pronto a balzare addosso a Dante e gettarlo a terra.

Caronte abbassò le ciglia, si voltò di tre quarti e sospirò un cono di fumo che puzzava di uova marce.

Era sconfitto! Aveva funzionato! Un brivido di trionfo gli pizzicò la schiena. La Croce degli Umili conservava ancora il suo potere; all'occorrenza, l'avrebbe usata per costringere all'obbedienza demoni cristiani e spiriti dei vecchi Paradigmi. Dante però non doveva vederla, o sarebbero sorte domande scomode.

Il barcaiolo spazzò i dannati con il remo, due di loro volarono a faccia in giù nella rena. “Voialtri, che avete da guardare? Salite, malnati! Minosse vi attende.”

Minosse? C’era anche lui? L’Inferno assomigliava all’Averno dell’Eneide più di quanto si fosse immaginato. Ed essersi spacciato per l’autore di quell’opera poteva dimostrarsi un grosso colpo di fortuna, oppure una rognà enorme.

Tra lamenti, singhiozzi e batter di denti, la folla di anime prese ad ammassarsi sul fondo piatto della barca. Una donna s’attardò lungo la riva, contratta dallo sforzo. Il Traghetto allungò il gran remo oltre la sua schiena e la tirò in avanti, come un fornaio con una pagnotta rotolata lontano dal fuoco.

Deh, non potevano certo attraversare a nuoto l’Acheronte. Già che c’erano, conveniva approfittarne. “Vieni, Dante. Come il figliolo d’Anchise, saliamo anche noi sul naviglio di Caronte.”

“T-ti seguò, saggio duca.”

Kabal saltò sul fondo sconnesso della barca e porse una mano a Dante. L’umano si sollevò il lembo del lucco e salì a bordo. Era giallo come un limone, le sue dita tremavano, eppure non era fuggito. Interessante. Colori così accesi di solito mozzavano per qualche tempo le Influenze ordinarie per lasciar emergere Fuga, Arresto e gli altri della Schiera sommersa. Ma lui stava riuscendo a tenerli a bada.

“Siamo al sicuro, figliolo. Vieni, mettiamoci a prua.” Kabal girò attorno al pennone e si fece largo nella ressa d’anime. Dante s’appoggiò al bordo e s’avvolse nella seta rossa dell’abito. I suoi colori stinsero verso il bianco.

Non aveva mica intenzione di svenirgli lì? Gli mise una mano sulla spalla. “Resta franco, Durante. Il pericolo è passato.”

L’umano si portò una mano alla fronte. “Vedo tutto rosso, maestro. Questa terra di lacrime...” Le sue iridi si rovesciarono, il corpo s’afflosciò sull’impianto chiazato di licheni.

Kabal sospirò. “Almeno per un po’ se ne starà zitto.”

Si guardò attorno. Come la piana degli ignavi, anche la barca aveva

dimensioni paradossali: dall'esterno pareva solo un battello, per quanto commisurato al nocchiero; ora invece lo spazio si dilatava per stipare il migliaio di ombre che s'erano riversate lì sopra dalla banchina.

Il semicerchio di spazio libero si restrinse attorno a loro. Un meschino con il torace carenato s'aggrappò alla balaustra. "Ti prego, Cristo! Abbi pietà! I rabbini mentivano, possano ardere tutti in eterno! Abiuro la falsa fede, la rinnego!"

Una donnetta dal viso lungo sputò nella palude. "Io rinnego solo l'infame giorno in cui mia madre fu ingravidata."

"Perché, Vergine?" Una giovane si raggomitò sulle assi accanto a Dante. "Ho rubato quell'argento per sfamare mio figlio... Se sei madre, come puoi avermi condannata?"

"Ehi, tu, avvolto nei drappi." Kabal incrociò lo sguardo di una vecchia curva, con seni a lingua di vacca. "Il Traghetto poco fa t'ha obbedito. Puoi fare qualcosa per noi?"

Kabal scosse il capo. Forse poteva, ma di certo non avrebbe corso rischi inutili.

L'anziana gli s'avvicinò e s'aggrappò al suo braccio. Nel puzzo di Corruzione s'insinuò l'odore penetrante delle prugne secche. "Senti. Non lo so chi tu sia, ma qualcosa mi dice che non dovresti essere qui."

"Levati di torno." Kabal manifestò il simbolo e glielo mostrò.

Sulla fronte della donna si formò un groppo di pieghe interrogative, che subito stemperarono in un'aria di confidenza. "Sai, per oltre quarant'anni io sono stata una ruffiana, ma ho sempre trattato le mie ragazze come delle figlie. Non merito gli artigli di Belzebù."

A quanto pareva, la Croce degli Umili non funzionava sulle anime dei defunti.

"Ho detto di no." Tirò i drappi, ma la mano adunca della vecchia non li mollò. "Sparisci, megera maledetta, se non vuoi che chieda a Caronte un supplemento di pena per te!"

La ruffiana liberò il drappo e tornò tra le altre ombre. La barca s'inclinò su un fianco: Caronte era salito a bordo. Con due falcate raggiunte il posto di prua, spinse il remo sulla sabbia e liberò la barca dalla riva.

Kabal toccò due volte la guancia di Dante col sandalo: il poeta era inerte come un sacco di avena.

Voltò il capo verso Caronte e si schiarì la gola. “Regale figlio di Erebo e di Notte.”

Lo psicopompo affondò il remo nell’acqua. “Che vuoi, ancora?”

“Prima di tutto, voglio che tu non riferisca a nessuno di me, del mio accompagnatore e di questo dialogo.” Alzò di nuovo il simbolo.

“Mh.”

Kabal s’accostò un poco di più. “Sto cercando un’anima defunta di nome Guido Cavalcanti. Sai dove si trova? Quanto avanti posso trovarla?”

Il cespuglio canuto si sollevò un poco, poi ruotò in diniego. “Io porto le anime di là dall’Acheronte. Non è affar mio chi siano e a quale Cerchio il giudice le destinerà.”

Almeno ora sapeva chi cercare: Minosse, giudice dell’Oltretomba; una volta trovato, gli avrebbe fatto sputare l’ubicazione di Guido.

Dante era ancora svenuto, conveniva far fruttare il tempo della traversata. “Cosa sarebbero i Cerchi a cui hai accennato, Caronte? Eneide e Odissea non ne fanno menzione, e nemmeno gli altri testi antichi.”

“Questo non è più l’Averno.” La voce del Traghettoniere era roca. “Adesso è l’Inferno cristiano, il cratere in cui i dannati patiscono in Cerchi concentrici sempre più profondi nel luogo e nei tormenti, in numero di nove.”

“Nove Cerchi concentrici.” La catacomba di Pietro era un corridoio centrale con stanze e brevi cunicoli laterali; l’unica struttura ad anfiteatro che ricordava era nella camera sepolcrale, poco più che un motivo ornamentale sul pavimento.

“In che senso dici che non è più l’Averno? Un tempo lo era?”

Gli occhi di Caronte mandarono faville. “Certamente. Perché sarei qui, sennò? Come credi che vi stiano finite, altrimenti, le anime di coloro che nacquero prima del Giudeo? Da eoni interminabili questo fiume era la Soglia tra i morti e i vivi. Fino a un millennio fa.”

“E poi che accadde?”

“Il flusso di anime che giungevano alla mia riva prese a diminuire. Per qualche tempo traghettai dieci persone a ogni viaggio. Poi cinque, poi una soltanto. Poi la spiaggia restò deserta. A lungo pensai che l’umanità si fosse spenta, mentre invece lo era la nostra fede.”

Kabal trattenne il respiro. Pazzesco. Quello era l’Aldilà greco-romano, riadattato dall’inganno del Giubileo a Inferno cristiano!

“La scarsità di anime cominciò dopo Costantino, vero? Dall’inizio del Paradigma di Gesù Cristo?”

Il nocchiero ebbe uno scatto nervoso. “Non pronunciare quel nome!” Scatarrò nel fiume. “Furono i suoi ministri a stuprare gli antichi simboli. A saccheggiarli, riscriverli. Le vene dei grandi dèi vennero incise per disettare la voracità dei nuovi sacerdoti. Guarda questo fiume sacro!”

Caronte estrasse il remo dall’acqua e lo tenne sollevato davanti al bordo: sgocciolava melma densa come bava.

“È la fogna della Chiesa, e puzza dell’ipocrisia dei falsi immacolati, ministri di un Dio che—”

“Sì, sì.” La riva si avvicinava, doveva stringere. “Parlami del tuo... ehm, del nostro signore.”

Caronte tacque per due intere pagaiate.

“Egli è colui che siede sul trono d’ebano. Colui che all’ora estrema chiama a sé le anime dei morti. A lui sono sacre le piante del narciso e del cipresso. Dopo mille anni di oblio, s’è risvegliato e ha recuperato i suoi attributi.”

La corona d’alloro insinuò la risposta nelle narici di Kabal.

“Plutone.”

“Signore del Regno dell’Oltretomba,” sogghignò Caronte, “unito in divina alleanza per incarnare il nemico dei suoi nemici, così da ripagare le loro offese col medesimo obolo!”

Plutone! Dio dei morti della religione greco-romana. Ecco com’era riuscito a imporre al Paradigma una regola sconvolgente come la raccolta di tutte le anime: era un attributo che possedeva già.

E san Pietro, suo prigioniero, possedeva le chiavi del Regno dei Cieli: la giustificazione simbolica per discriminare i giusti dai malvagi.



Limitando il sequestro ai peccatori, aveva prevenuto la mobilitazione di Santi e soldati angelici dalle Sfere Celesti. Così orchestrato, il nuovo Aldilà non contraddiceva in nessun modo la fede cristiana, anzi: pur riciclando porzioni di Paradigmi antichi, pareva un autentico pezzo di Creazione.

Dannazione! C'erano ancora miriadi di domande e di punti oscuri nel disegno, come l'alleanza divina che Caronte aveva menzionato. Ma ora le cose cominciarono ad acquistare un senso.

Ebbe una vertigine.

Quant'era piccolo, lui, in quel gioco di vendette plurimillinarie, di dei pagani mascherati da Satana e profezie apocalittiche.

E lui, minuscolo tra i minuscoli, che s'era messo in mente di sfidare quel nuovo ordine. Strinse i denti. Non era lì per fermare l'Impostore; gli bastava salvare il suo Guido. Il resto andasse pure come doveva.

Caronte sollevò il remo. "Siete giunti, malnati!" L'inerzia spinse la chiglia sulla sabbia bituminosa. "Scendete tutti!"

In un coro di gemiti e singhiozzi, la folla di peccatori si riversò dalla fiancata e s'accalcò sulla costa brulla e caliginosa. Dante dormiva della grossa; meglio approfittarne per studiare il tratto di percorso.

Kabal sollevò il poeta dalle assi dell'impiantito. Non era faticoso, con le gambe ancora forti di Virtù.

Preferiva evitare il contatto con quell'acqua fetida; richiamò il Soffio di nobiltà. I suoi drappi si gonfiarono, ma i sandali non si staccarono dalle assi ineguali. Niente da fare, il corpo di carne aggiungeva troppo peso.

"Sbarca anche tu, emissario," borbottò Caronte, "non vedi che una nuova folla s'è già raccolta sull'altra sponda? Devo andare."

Con un sospiro, Kabal fletté le ginocchia e smontò sul bagnasciuga. La punta del remo affondò nella sabbia a un passo a lui e spinse indietro la barca con uno sciabordio d'acqua.

Kabal camminò sulla melma scivolosa e appiccaticcia. Che schifo. Oltre la riva c'era una lapide piatta; vi depositò sopra Dante, si raddrizzò ed estese la Familiarità.

Il lucco indosso a Dante baluginò di una debole luminescenza per

il valore simbolico che il poeta attribuiva a Guido. Ma nessuna anima di consanguinei arse in quella foschia scura e fitta, che sospirava gemiti malinconici.

Che posto era, quello? Che fosse già il primo Cerchio? Avrebbe dovuto chiedere maggiori lumi a Caronte, invece di concentrarsi sull'identità del sovrano infernale.

Non gli piaceva avanzare alla cieca. Doveva pur raccontare qualche cosa a Dante, circa le zone che esploravano. Certo, poteva infondersi altra Virtù nelle iridi, ma gli restavano appena settanta gocce. Ancora gli formicolavano i drappi, per le due giare e mezzo che aveva riversato nell'anima di Dante per conferirgli i tre Doni dei Magi.

Non poteva permettersi sperperi. Si trovava in un luogo ignoto, enorme e pieno di pericoli, e non sapeva quanto a lungo avrebbe potuto contare sulla Croce degli Umili. Se l'impostore avesse scoperto che lui era lì, gliel'avrebbe probabilmente revocata, e in tal caso... meglio non pensarci. Avrebbe tenuto la Virtù come risorsa estrema.

Con un sospiro, si chinò. "Durante."

Gli diede una scossa al braccio. Il poeta sdraiato non si mosse.

"Orsù, destati!" Il labbro inferiore di Alighieri si socchiuse, le palpebre fremettero. Aveva il sonno pesante; gli assestò qualche schiaffetto sulle guance asciutte e spigolose.

Un movimento nel margine del suo campo visivo lo fece voltare.

A una decina di passi, un dannato lo fissava nella caligine.

Kabal si raddrizzò. "Chi sei? Che hai da guardare?"

S'avvicinò a lui. A differenza delle anime ignude viste fino ad allora, quel tizio indossava un'ampia veste da antico romano; aveva mento glabro, tratti regolari e corti capelli mossi.

"Sono io a chiederlo a voi!" Parlava in un ridicolo falsetto. "Vengo spesso qui, e non è ordinario che il gran nocchiero scorti un vivo su questa sponda del fiume."

"Ha fatto un'eccezione." Kabal indicò Dante. "Per volere divino sto accompagnando questo mortale in una cerca. Dal nostro viaggio dipendono molte cose."

“Meraviglia!”, stridette il morto. “E chi è dunque, costui?”

“Un famoso poeta,” tagliò corto Kabal. “Ascolta, amico mio; tu mi sembri un uomo di senno e degno di fiducia. Sai indicarmi la via per Minosse, il giudice degli Inferi?”

Il morto s'avvicinò e indicò un cespuglio. “Da lì comincia una scorciatoia che conduce al secondo Cerchio, dov'è la sua corte. Gli altri defunti prendono vie diverse.”

“Splendido. Ci puoi accompagnare?”

“Lo farò con diletto...” Strinse un poco le palpebre. “Ma prima, spirito, rivelami chi sei e con quale privilegio accompagni costui.”

Dante mugugnò qualcosa e piegò la testa: finalmente stava per recuperare conoscenza.

“Sappi che colui che accompagno è stato scelto da tre donne sante del Paradiso per scampare alla morte, visitare questo dominio oscuro e conoscere alcuni che vi sono rinchiusi. Io sono solo un umile intermediario.”

“L'umiltà ammanta i tuoi meriti.” Il defunto si unì le mani davanti al petto. “Ma qual è il tuo nome? Perché fosti scelto tu, invece ch'altri?”

Quel tizio era insistente; se doveva far loro da scorta, non poteva certo dargli una versione diversa da quella di Alighieri.

“Fui scelto perché nell'Eneide cantai della discesa del figliolo di Anchise in questi lidi, prima che mutassero in Inferno. Sono Publio Virgilio Marone.”

Il sorriso dell'anima si spense. “Non è vero.” Batté le palpebre varie volte. “Tu sei un bugiardo.”

Una morsa stritolò lo stomaco di Kabal. “C-come osi?”

“Io sono Virgilio!”



IL FANTASTICO ITALIANO  
SI CHIAMA

**ACHERON BOOKS**

M A S A

# TRIONFI DEL VUOTO

LA NUOVA ALBA



# I TRIONFI DEL VUOTO

## LA NUOVA ALBA

### TRAMA

Sulla Quinta luna, l'Onda – magia antica che promette prodigi – sta morendo. Ma c'è ancora speranza. I destini convergono, le figure si uniscono e si intrecciano in un gioco che può portare rovina o redenzione.

L'Erudito è un ciclope sinistro, che ha abbandonato la vita nei campi per dedicare anima e corpo allo studio. Per ripristinare l'Onda, è disposto a viaggiare fino all'ultimo porto in cui uno come lui dovrebbe andare.

Il Condottiero ha visto massacrare i suoi uomini. Per riscattare il suo onore, ora ha votato se stesso alla riconquista della misteriosa, potente reliquia della sua dea.

Il Maledetto era un capitano, prima che un oscuro sortilegio gli impedisse di posare gli zoccoli sul ponte di una nave. Adesso è solo un fauno di terra, ma è disposto a tutto per tornare quello che era un tempo.

La Reietta sopravvive come una ladruncola nei bassifondi di una città sospesa, che l'ha ostracizzata a causa dello strano marchio che porta sulle ali. Per cercare il suo destino, deve partire e fermare tutti gli altri, prima che sia troppo tardi.

Il loro vuoto è la chiave di tutto.

Quattro protagonisti, quattro carte in gioco, quattro destini che s'intrecciano per sancire le sorti di un continente alla deriva. Le carte sono sul tavolo, la partita è cominciata. In questa sfida pochi conoscono le regole, ma tutti giocano per vincere.

### AUTORE

**Masa** è lo pseudonimo di un tuttodfare dell'editoria: ricopre il ruolo di libraio, writing coach, editor, redattore, curatore di collana e scrittore. Fondatore di WritingCoach.it, è anche tutor del corso di Alta Formazione "Il Piacere della Scrittura" dell'Università Cattolica di Milano.

I Trionfi del Vuoto – La Nuova Alba è il suo romanzo di esordio.



IL FANTASTICO ITALIANO  
SI CHIAMA  
ACHERON BOOKS

SARA SIMONI  
LA  
PRINCIPESSA  
DI VS



# LA PRINCIPESSA DI YS

## TRAMA

Nel 52 a.C. Ys, leggendaria capitale dell'Armorica, sprofonda nell'oceano a causa della passione proibita tra la principessa celta Dahut e l'affascinante generale romano inviato da Cesare.

Dopo duemila anni Ys, grazie a un potente incantesimo che la protegge dagli abissi, risorge e prospera sotto la guida della dinastia Ruaidhri. Ma quando Re Arthur comincia a perseguire i medium come lei, la diciottenne Morrigan capisce che la famiglia reale ha qualcosa da nascondere. Insieme all'ambiguo principe Cormac, scopre un segreto capace di destabilizzare le sorti dell'intero regno. L'unica via di salvezza è risvegliare il temibile Re Stregone. La vera minaccia arriva però dal lontano passato, sotto forma di una principessa imprigionata nel corpo immortale di una sirena e del suo amante defunto...

Tra mito celtico e distopia, un'avventura senza tempo, una storia d'amore segnata dal destino.

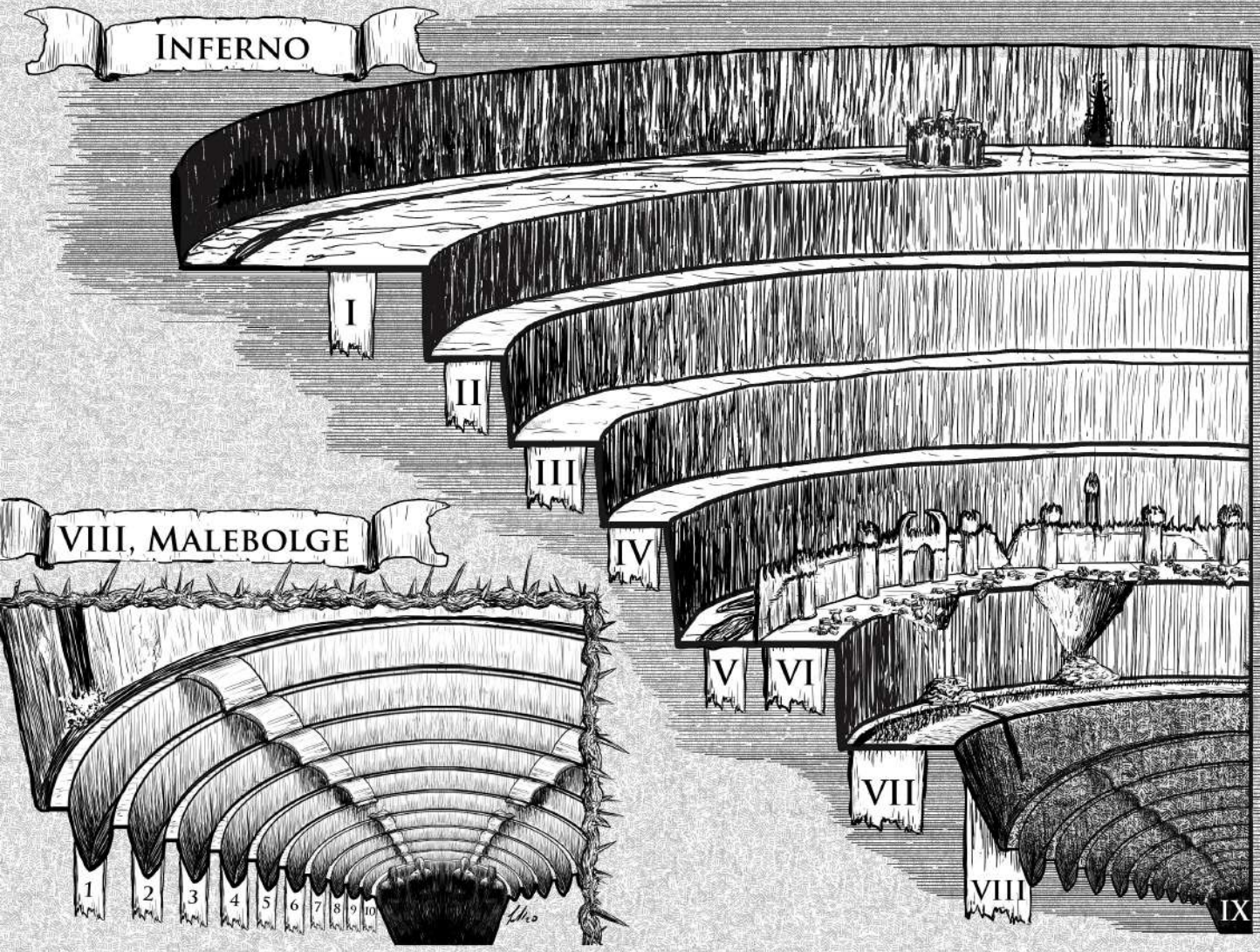
## AUTRICE

**Sara Simoni** è nata in Trentino-Alto Adige nel 1992 e vive da sempre in Lombardia. Nel 2011 e nel 2014 è stata semifinalista del Premio Campiello Giovani, nel 2014 ha vinto il Premio Chiara Giovani e nel 2015 e nel 2016 si è classificata terza al concorso di narrativa fantastica Pagine Folk. Nel 2015 il suo racconto *Mal di Stelle* è stato pubblicato sulla celebre rivista Linus, per Baldini&Castoldi. Nel 2014 è uscito per Giunti editore il romanzo *L'innocenza del serpente*.





INFERNO



VIII, MALEBOLGE

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

Lino